

MASSONERIA

LAURO

Lauro propone le sue conoscenze sulla massoneria in ben 12 verbali e ci offre due immagini completamente diverse della organizzazione e dei suoi rapporti con le organizzazioni mafiose.

Possiamo individuare due periodi diversi a cui corrispondono le diverse prospettazioni della massoneria;

un primo periodo comprende le dichiarazioni del 24.9.92, 5.12.92, 4.2.93 e 27.8.93 poi sette mesi di silenzio sul tema, e poi un secondo periodo quello che ha inizio qualche giorno dopo l'arresto del fratello Bruno e con l'incriminazione del notaio Marrapodi, il 30.3.1994 e prosegue con il confronto Lauro-Marrapodi del 29.6.94, con i verbali del 10.10.94, 23.2.95, 24.2.95, 24.2.95, 3.3.95 ed ancora due verbali di udienza del 10.12.94 e 4.5.95.

Le prime indicazioni che Lauro ci offre sono quelle di una organizzazione cui aderiscono professionisti e magistrati, con alcuni suoi esponenti che non disdegnavano di aiutare la mafia.

Egli dirà nel memoriale del 4.2.94 che *"la gente ambiva a iscriversi alle logge massoniche, perchè in esse trovavano amicizia e solidarietà per i fini e gli interessi più abietti. La massoneria come associazione, secondo me, non va criminalizzata tutta e così i servizi segreti, nonchè gli imprenditori come associazione costruttori o i politici. Vanno colpiti ed allontanati i collusi e tutti coloro che hanno abusato dalle leggi dello Stato, portandolo fino al collasso".*

Non poteri devianti quindi, secondo Lauro, ma singoli componenti devianti.

La seconda visione invece rappresenta una massoneria che si è integrata con il potere mafioso e assieme perseguivano progetti politici eversivi. Nella prima parte del verbale del 30.3.94 ancora una massoneria che favorisce alcuni mafiosi attraverso aggiustamenti di processi e la tutela di interessi mafiosi ma sempre attraverso suoi autorevoli rappresentanti, prima Modafferi, Bevacqua, il preside Zaccone poi il notaio Marrapodi e l'ing. D'Agostino.

La bomba alla fine del verbale che chiuso alle 18,30 viene riaperto per 15 minuti quanto basta per affermare che sono aderenti

alla massoneria tutti i più importanti capi della 'ndrangheta reggina. E poi una sfilza di nomi.

Ma a parte le due contrastanti versioni vediamo di esaminare gli episodi di cui parla per saggiarne la fondatezza, la logicità, la coerenza interna e quindi la intrinseca attendibilità.

A) I componenti la loggia del Gran Maestro Zaccone.

B) Rapporti massoneria - mafia: I vertici della NDR aderenti alla massoneria.

C) Rapporti massoneria - eversione - mafia: La loggia Freda.

A) I COMPONENTI LA LOGGIA DEL GRAN MAESTRO ZACCONI

Il primo elenco di nomi sui presunti aderenti alla loggia di cui era Gran Maestro il Preside Zaccone appaiono per la prima volta nel verbale del 24.9.92 ed a sollecitare il richiamo alla loggia Massonica la necessità di dimostrare l'appartenenza ad essa di Modafferi Pasqualino, legato a gruppi mafiosi, per conto dei quali sollecitava favori ai "*fratelli*". Pochi nomi e comunque significativi di quanto poco informato fosse della cosa: egli infatti indica De Carlo Felice titolare di una tabaccheria (si vedrà poi che il riferimento chiaramente voleva essere al cugino Gustavo De Carlo che lo utilizzerà in un altro verbale per accreditare un'altra fantasiosa versione) e poi il Vice Direttore del Banco di Napoli Taglieri e con la consolidata tecnica per la attendibilità del riferimento inserisce il particolare che è sposato con la vice del Preside Zaccone ovvero con la prof.ssa Santagati) nonché tanti altri professionisti e fra questi anche magistrati. A questa data afferma di NON ESSERE IN GRADO di indicare i loro nomi.

Quindi non solo dichiara di non sapere indicare un solo nome tra quelli, moltissimi, che indicherà a distanza di 18 mesi, ma ne indica anche qualcuno sicuramente sbagliato come De Carlo Felice.

Nel memoriale del 4.2.93 Lauro fa un fugace accenno alla massoneria parlando del Preside Zaccone e del suo fidato compare Pasqualino Modafferi, ambedue grandi massoni che aiutavano a quel tempo la mafia.

Naturalmente in quanto alle fonti di conoscenza dirà che "*erano verità note negli ambienti ndranghetistici come fatti certi*".

Successivamente nel verbale del 30.3.94 dirà che i "*documenti contenuti nelle cassette (furto Cassa di Risparmio) furono da noi tempestivamente distrutti immediatamente dopo il furto*".

Dobbiamo andare alle dichiarazioni del 23.2.95 per apprendere una nuova versione - Lauro non aveva distrutto tutti i documenti aveva conservato un'agenda zeppa di nominativi, numeri di telefono e qualifiche di grado massone.

L'agenda la conservò Lauro nella abitazione di Brancaleone.

Quando i De Stefano gli chiesero di avere quell'agenda Lauro si libera dell'agenda e la consegna al cugino Gustavo De Carlo che era in contrasto con il Preside Zaccone.

Sollecitato a ricordare alcuni nomi scritti nell'agenda ne indica di getto 45. Ma la cosa curiosa è che indica ad esempio "*tale Barbaro di Platì*" inteso "*U nigrù*"; il dottore Marino, proprietario della "*Clinica del Sole*" di Gallina; e cose simili: Vi è da chiedersi a distanza di diciotto anni Lauro come fa a sapere che quel Barbaro segnato sull'agenda era quello da lui conosciuto come soprannominato "*u nigrù*". Oppure era indicato nell'agenda il soprannome?

Ma non basta, a mente più fresca, la mattina successiva ricorda altri 16 nominativi contenuti nell'agenda, ed altri ancora ne indica il 3.3.1995, quando racconta dell'omicidio del giudice Ferlaino che venne ucciso perchè "*si ruppero gli equilibri all'interno della massoneria ed in quanto ostacolava il nuovo progetto massonico-affaristico*".

Al di là della inattendibilità e della illogicità dei fatti raccontati che quand'anche veri non provano certamente la appartenenza delle persone citate ad una loggia massonica, ciò che ci preme sin qui evidenziare è che in questo filone non c'è l'avv. Romeo ed ancora non c'è nel racconto del 3.3.95 nell'elenco di "*prescrizione*" che a dire di Lauro avrebbe redatto Condello Pasquale per colpire bersagli avversari pericolosi per la loro contiguità con strutture deviate della massoneria e dei servizi segreti (L. 88.6).

B) - RAPPORTI MASSONERIA-NDRANGHETA: I VERTICI DELLA NDR ADERENTI ALLA MASSONERIA

Lauro come si è già rilevato improvvisamente introduceva questo elemento nel verbale del 30.3.93 ed afferma che i PIU' IMPORTANTI CAPI DELLA NDRANGHETA REGGINA sono stati aderenti alla massoneria: primo tra tutti don Antonio Macrì,

Non è datata la decisione dei vertici della ndrangheta di inserirsi nella massoneria, può, atteso che Macrì è deceduto nel 1975, dirsi sicuramente avvenuta un paio di anni prima.

Nel verbale del 10.10.94 sempre Lauro sposta la data della decisione dei vertici di entrare in massoneria al termine della prima guerra di mafia.

Non si precisa come e dove fu assunta a quell'epoca tale decisione.

Fornisce un elenco di nomi anche questa volta tutti capi della ndrangheta.

L'avv. Romeo figura in tutte e due gli elenchi.

Deve desumersi che l'adesione di Romeo alla massoneria avviene in ragione della sua qualifica di capo ndrangheta!!

Il 23.2.95 Lauro a domanda del P.M. che gli chiede di riferire in che modo era venuto a conoscenza che i personaggi della ndrangheta reggina indicati nell'elenco del 30.3.94 fanno parte della massoneria, risponde: *"sono stati loro stessi a confidarmelo aggiungendo che attraverso la massoneria ed i rapporti che la stessa garantiva, la ndrangheta reggina poteva godere di ampia libertà di movimento ed in particolare poteva beneficiare delle risorse provenienti da grandi appalti pubblici"*.

Quindi sarebbe stato Romeo a confessare a Lauro la sua qualifica di capo bastone e la conseguente adesione alla massoneria.

C) RAPPORTI MASSONERIA-EVERSIONE: LA LOGGIA FREDA

Bisogna andare nel verbale del 10.10.94 per avere l'atto di nascita della loggia massonica super segreta di cui facevano parte appartenenti alla ndrangheta, come Paolo de Stefano, l'avv. Giorgio De Stefano, il defunto Pasqualino Modafferi, Paolo Romeo, Antonio Nirta, esponenti dell'eversione come Paolo Romeo, Benito Sembianza, Giovanni Criseo, l'ing. D'Agostino ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni.

Fondatori ed organizzatori furono Franco Freda e Paolo Romeo. Dopo la partenza di Freda la loggia passò sotto il controllo di Paolo Romeo.

L'idea, un po' confusa, di una loggia segreta sorta con la venuta di Freda a Reggio Calabria in effetti Lauro l'aveva avuta un paio di mesi prima nel corso di un confronto con il notaio Marrapodi.

Lauro a pag. 17 della trascrizione del confronto sopracitato *"perchè è lui insieme a Paolo Romeo che gestiscono il potere occulto e il potere criminoso nella città e nella provincia di Reggio Calabria"* e poi a pag. 124 *"E quindi questa loggia segreta, supersegreta diciamo così, ancora prima della guerra di mafia non vi risulta che c'era per esempio Paolo Romeo, Salazar, Giorgio De Stefano, non vi risulta?"* ed ancora a pag. 127 "Questa sede massonica segreta è nata quando Freda da Catanzaro è stato portato a Reggio Calabria ed era a Reggio Calabria. NOTAIO MARRAPODI. Non lo so io questo - LAURO ... La loggia era a Reggio Calabria ed era una loggia segreta dove c'erano i servizi deviati, quei servizi che hanno favorito la fuga di Freda e quindi l'accompagnamento su una macchina dei servizi di Freda da Catanzaro a Reggio Calabria - ... LAURO. - La portarono appunto perchè trasportarono questo Freda il quale diceva che il Ministero degli Interni lo aveva nella mani loro... Sto parlando di gente, mi seguite? che hanno portato Freda qui, hanno creato questa loggia per fare e per creare un colpo di Stato o per fare altre cose.

Continuando a pag. 133 la chiave di lettura della faida improvvisata da Lauro: no, no, io non sono non ero uno di loro, quindi non posso ... lo dico quello che so per avere avuto questi riferimenti sul caso Freda, perchè quando Zamboni e Tonino Saccà - zio di Mario e di Giuseppe Vernaci, il mio coimputato nel furto e detenuto come me - dopo il mio arresto a Roma, sono scesi per fare il colloquio con Pippo. Pippo mi disse.

Per intendere ciò che il Lauro ha appreso della vicenda Freda si rimanda alla lettura dell'argomento trattato in un apposito capitolo e da dove si ricaverà la falsità della versione Lauro.

A Lauro è bastato mettere assieme Zamboni, Saccà la sua presunzione che i due fossero dei servizi segreti e massoni, che hanno portato Freda da Catanzaro a Reggio, e tutto il resto lo ha immaginato, inventato prima nel confronto dove, eccitato per il ruolo di grande inquisitore che gli viene consentito di svolgere, tra bestemmie ed urla, tenta di strappare al malcapitato notaio ammissioni e giudizi sull'argomento e poi, tra un approfondimento e

qualche scambio di opinioni, tenta di sostenerlo organicamente il 10.10.94

B A R R E C A

Si sofferma sull'argomento massoneria nel corso di dieci verbali: Giordano 22.12.92, Giordano 20.01.93, Giordano 22.01.93, Macrì 05.05.93, Macrì 18.05.93, Macrì 08.11.94, Boemi 25.01.95, Boemi - Verzera 24.01.95, Verzera 28.01.95, Foti 04.05.95.

Barreca come abbiamo già rilevato ha una concezione della massoneria e dei servizi segreti ben diversa da quella di Lauro e comunque ambedue pur partendo da posizioni diverse convergono, sul finire del 1994, riconoscendo la esistenza di un processo di integrazione dei diversi gruppi di potere politico mafioso massonico per scopi politici - affaristici - eversivi.

Niente di più clamorosamente paradossale!

Ma seguiamo la evoluzione delle sue dichiarazioni per comprendere anche attraverso le sue gratuite, infondate false affermazioni quale è l'idea che vuole offrirci.

Nel verbale del 22.12.92 mentre tratta dell'omicidio Ligato della vittima dirà che rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico massonico - mafioso e che il riferimento alla massoneria scaturiva dalla considerazione che era notorio l'inserimento del Ligato in logge massoniche, così come lo era per gli avvocati Giovanni e Marco Palamara, per l'Avv. Romeo Paolo e l'Avv. Giorgio De Stefano.

Non associa in questa fase il progetto politico separatista alla massoneria, di questo ne parla per motivare il rapporto tra mafia e ndrangheta ripromettendosi di parlarne con dati di fatto più avanti.

Affida la conoscenza dell'appartenenza di Romeo alla massoneria al "*notorio*".

Nel verbale del 21 gennaio 1993 attribuisce a Don Stilo l'appartenenza alla massoneria o meglio, come chiarirà nel verbale del giorno 8 agosto 1993, alla loggia di Roccella Jonica assieme ad altri professionisti della fascia ionica.

Il giorno 05.05.93 interrogato dal Dott. Macrì dirà "*sapevo da varie fonti che l'avv. Romeo è massone*" e più avanti - mi risulta che a Reggio Calabria esiste più di una loggia massonica coperta di cui fanno parte professionisti reggini a tutti i livelli e di cui mi riservo di fare i nomi di persone che ne potrebbero far parte. Ne potrebbero

fare parte anche rappresentanti di alto livello delle istituzioni e della politica.

Anche questa volta imprecisate sono le fonti di acquisizione della notizia.

Alquanto singolare poi la seconda dichiarazione dalla quale si desume che gli risulta (!?) della esistenza di logge massoniche coperte e, se si impegna, potrebbe anche indovinare quali professionisti, politici ed esponenti di istituzioni fanno parte.

Nello stesso verbale riferisce che tale Spinella gli avrebbe riferito dell'adesione di Bellocchio Giuseppe ad una loggia coperta della zona tirrenica ed era è "*fonte*" che collegava la mafia alla massoneria in quella zona.

E' sempre il Dott. Macrì che interroga Barreca il 18.05.93, che presenta uno schema ed un organigramma che chiarisce come e con chi si realizza lo scambio di favori tra massoneria e ndrangheta. La provincia è divisa in tre aree: Reggio e zone limitrofe, ionica e tirrenica. Ciascuna ha i suoi emissari, regolarmente aderenti alla massoneria che mantengono i rapporti tra le due organizzazioni. Sulla Ionica Don Stilo e Nirta Antonio, sulla Terrenica Giuseppe Bellocchio, su Reggio L'Avv. De Stefano e l'Avv. Romeo. Un passo avanti è stato compiuto. Non più rapporti occasionali ed episodici tra referenti occasionali, ma canali permanenti che assicurano rapporti più organici ed efficienti.

Le fonti di informazione inesistenti. I fatti riferiti non sono datati.

Naturalmente non poteva non offrire il suo contributo di conoscenza sulla materia nella maxindagine della Procura di Palmi e Barreca il giorno 8 luglio 1993 viene sentito dal Dott. Cordova e dalla Dott.ssa Omboni.

Nell'occasione viene riproposta l'appartenenza di Don Stilo alla loggia di Roccella Jonica, affermato il rapporto massoneria servizi segreti nella gestione dei sequestri di persona, nella fuga di Freda, l'appartenenza di Ligato, De Stefano, Palamara e Romeo nella stessa loggia ed il collegamento di alcuni magistrati alla massoneria attraverso propri familiari.

Il concetto del ruolo di cellule massoniche deviate che mediavano, in combutta con i servizi segreti, vicende relative alla

liberazione degli ostaggi nei sequestri di persona viene riproposta il 05.08.93.

Bisogna aspettare oltre 15 mesi dal giorno 8.7.93 perchè il Dr. Macrì senta Barreca, sul tema. Il magistrato dopo aver incassato la versione del 10.10.94 da Lauro, con la quale si fa confessare una circostanza tenuta segreta per oltre due anni ovvero la costituzione di una loggia supersegreta da parte di Freda, il giorno 8.11.94 interroga Barreca il quale dirà: *"Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia tra Freda, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano (dal giorno 11.11.92 è trascorso tanto tempo che non ricorda che in quella data riferiva: "durante il periodo in cui Freda fu nella mia abitazione venne atrovarlo l'Avv. Giorgio De Stefano e l'Avv. Paolo Romeo, e si trattennero con lui parlando di ARGOMENTI DI CUI NON SONO IN GRADO DI RIFERIRE). Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia supersegreta, nella quale dovevano confluire personaggi della ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso Freda, l'Avv. Paolo Romeo, l'Avv. Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta, Fefè Zerbi. Altra loggia delle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale e precisamente quella di cui faceva parte il Preside Zaccone, personaggio notoriamente legato al gruppo De Stefano. Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni 70 con "i moti di Reggio". Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale.*

In preda a delirio ed ormai prigioniero di un cumulo di fatti e circostanze completamente inventate, raggiunge il massimo dell'assurdo nelle dichiarazioni del 24.01.95.

La superloggia di Freda aveva legami strettissimi con la mafia di Palermo, aveva come scopo la eversione dell'ordine democratico, aveva emissari nella P2, aveva una consorella a Catania, e poi ad essa aderirono le più importanti personalità cittadine da parlamentari di tutti i colori, ministri, sottosegretari, colonnelli dei CC., professionisti, capi della ndrangheta, sacerdoti, magistrati. essa riusciva a conciliare gli scopi eversivi ed il controllo di tutte le attività economiche e delle istituzioni; curava l'aggiustamento di processi.

E' interessante valutare le dichiarazioni degli altri collaboratori sulle sbalorditive rivelazioni.

La quinta parte della informativa DIA sulla 'ndrangheta da pag. 6297 a pag. _____ tratta le dichiarazioni dei diciassette collaboratori inerenti ai rapporti della 'ndrangheta con la Massoneria, le pubbliche istituzioni ed i Servizi Segreti deviati. I collaboratori offrono chiaramente contributi diversi. Si passa dalle oltre 130 pagine di Lauro, dalle 60 pag. di Barreca (che comunque si è rifatto su Lauro con le dichiarazioni che nel punto ha reso nel 1995, e non comprese in questa informativa), alle 20 pag. di Riggio ed alle poche pagine di Scopelliti, Morabito, Cacciola, Nasone, Polifroni, Marino, Gioffrè, Costa, Lo Vecchio, Rombolà, Carbonaro, Albanese, Dominici, Gullà.

Vi è poi una ricca produzione sull'argomento nel 1995 che viene anche da altri collaboratori, quali Nucera, Fonti, Serpa ed altri ancora.

Dei venti collaboratori oltre alle cose già riferite e commentate da Lauro e Barreca altri, due collaboratori a domanda specifica del dr. Macrì riferiscono di Romeo circostanze in modo generico e senza riferire la fonte.

SCOPELLITI: "notoriamente era massone" - 11.10.94 ore 11,30 Casa penale di Paliano - Dr. Macrì.

COSTA: "da ambienti calabresi ho saputo che anche (?) l'avv. Paolo Romeo è massone" - 11.10.94 ore 15.30 - Casa penale Paliano - Dr. Macrì.

La possibilità di concertazione tra collaboratori reclusi in una stessa casa penale è esclusa perchè tra di loro non comunicano nemmeno nelle ore di area o di socialità! Socializzano isolatamente!

Gli altri sedici collaboratori non un solo riferimento a Romeo massone.

Figurano agli atti del processo una serie di intercettazioni telefoniche ad alcune utenze in uso a Sembianza Benito dalla quali si evincerebbe la appartenenza a qualche loggia massonica di Sembianza Benito.

Non si riesce a capire quale uso vuole fare l'accusa di tale circostanza.

Sembrerebbe che voglia dire poichè Sembianza è massone e Sembianza è amico di Romeo, quindi Romeo è massone.

Ora a parte il fatto che ove Romeo fosse aderente a loggia massonica o comunque massone non avrebbe difficoltà alcuna ad ammetterlo se è vero che in Calabria una persona laureata di sesso maschile su quattro è massone, si comprenderà che ognuno di noi avrà più di un amico massone e ciò non è certamente indicativo di nulla in uno Stato democratico.